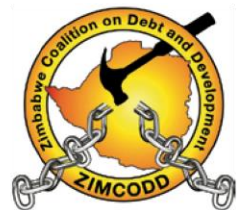




Honest Accounts 2017

How the world profits from Africa's wealth



Fare profitti sulle ricchezze dell'Africa

L'Africa è un continente ricco. Di risorse minerali, di operai specializzati, di nuovi business in espansione e di biodiversità. La sua gente dovrebbe crescere, le sue economie prosperare. Invece molti degli abitanti dei 47 paesi dell'Africa rimangono intrappolati in uno stato di povertà, perché una parte consistente della ricchezza del continente viene sottratta dai fuori.

La ricerca svolta per produrre questo documento calcola il movimento delle risorse finanziarie da e verso l'Africa e alcuni costi chiave imposti all'Africa dal resto del mondo. **Riteniamo che i paesi dell'Africa nel loro insieme siano creditori nei confronti del resto del mondo di qualcosa come 41.3 mld di dollari nel 2015. Pertanto è maggiore la ricchezza che esce dal continente più impoverito del mondo che quella che vi entra.**

I paesi africani nel 2015 hanno ricevuto 161.6 mld di dollari, principalmente in prestiti, rimesse individuali e aiuti sotto forma di donazioni. Eppure 203 mld di dollari sono stati sottratti all'Africa, sia direttamente – soprattutto attraverso il trasferimento dei profitti nei propri paesi da parte delle grandi aziende e lo spostamento illecito di denaro dal continente – sia indirettamente per i costi imposti dal resto del mondo a causa dei cambiamenti climatici.

- I paesi africani ricevono intorno ai 19 mld di dollari in aiuti sotto forma di donazioni ma più del triplo di questa somma (68 mld di dollari) si disperdono in fughe di capitali, principalmente a causa della falsificazione deliberata da parte delle multinazionali del valore delle loro importazioni ed esportazioni al fine di pagare meno tasse.
- Se da una parte gli Africani ricevono 31 mld di dollari in rimesse individuali dall'estero, dall'altra le multinazionali che operano sul continente spostano nei loro paesi di provenienza quasi la stessa somma (32 mld di dollari) in profitti ogni anno.
- I governi Africani hanno ricevuto 32.8 mld di dollari in prestiti nel 2015, ma hanno pagato 18 mld di dollari in interessi sul debito

e in pagamenti principali, con il complessivo livello del debito in rapida crescita.

- Una cifra stimata intorno ai 29 mld di dollari è stata rubata all'Africa attraverso la sottrazione abusiva di legname, la pesca e il commercio illegale di animali e piante esotiche.

Esistono anche altri modi con cui il resto del mondo estrae risorse dall'Africa, per i quali però non sono disponibili cifre; per esempio le politiche del commercio prevedono che beni agricoli non lavorati siano spesso esportati dai paesi africani e lavorati altrove, facendo guadagnare la maggior parte del loro valore all'estero.

Le cifre mostrano che il resto del mondo sta traendo vantaggi dalla ricchezza del continente più della maggioranza degli Africani. Tuttavia i governi dei paesi ricchi raccontano candidamente al loro pubblico che i loro programmi di aiuto stanno effettivamente aiutando l'Africa. È un modo per distrarre e fuorviare

Le nostre cifre comprendono da una parte il movimento delle risorse finanziarie, dall'altra le due categorie di costi imposti ai paesi africani dal resto del mondo. La prima è il costo che i paesi africani pagano per l'adattamento ai cambiamenti climatici: un processo che è stato in larga misura causato dai paesi ricchi industrializzati e da quelli in via di industrializzazione, non dall'Africa - che ammonta a 10.6 mld di dollari all'anno. Inoltre ci sono i costi che l'Africa deve sostenere per ridurre i cambiamenti climatici, per riorientare le economie africane verso un percorso a bassa emissione di carbonio, dovuti, ancora una volta, alla necessità di contrastare il cambiamento climatico: il costo annuale, in questo caso, è persino maggiore, si tratta di 26 mld di dollari. Questi costi vengono inclusi dal momento che comportano spese per l'Africa – una perdita di risorse – per processi per i quali fondamentalmente non ha avuto responsabilità.⁴

(Per "Africa" intendiamo i 48 paesi classificati come "Africa Subsahariana" dalla Banca Mondiale. Abbiamo scelto di non usare il termine "Africa Subsahariana" per i numerosi problemi ad esso associati. Tuttavia riconosciamo che "Africa" è comunque un termine problematico dal momento che questo documento non include il Nord Africa.)

Documenti del 2017 e del 2014

Questa versione aggiornata di *Honest Accounts* (Conti onesti) segue la prima versione pubblicata nel 2014. Quest'ultima aveva calcolato, per la prima volta, il movimento di tutte le principali risorse finanziarie in entrata e in uscita in Africa, usando principalmente le cifre del 2012. Si rileva che 134 mld di dollari sono entrati nel continente principalmente sotto forma di prestiti, investimenti stranieri e aiuti. Eppure, 192 mld sono stati portati fuori, principalmente in profitti fatti da imprese straniere, elusione fiscale e costi sostenuti per adattarsi ai cambiamenti climatici. L'Africa si è ritrovata con un deficit netto di 58 mld all'anno.³

Le cifre riportate dal presente documento sono lievemente inferiori, fondamentalmente per la caduta dei prezzi internazionali delle materie prime, la principale voce tra le esportazioni dei paesi africani, a partire dalla metà del 2014. Questo ha portato a riduzioni delle proprietà di riserve internazionali da parte dei governi e a una diminuzione dei profitti delle multinazionali (comunque considerevoli) portati fuori dal continente. Inoltre, ci sono al momento più prestiti ai governi africani, altra immissione di capitale, sebbene questo naturalmente avvenga al costo di futuri pagamenti di debito e possibili crisi di debito (Ghana and Mozambico sono paesi appena usciti da crisi di debito).

Sommario delle cifre

Immissioni di capitali	Ultime cifre annuali disponibili
Donazioni private nette	\$11.8 mld
Decremento in riserve di valuta internazionale	\$20.7 mld
Prestiti ai governi	\$32.8 mld
Prestiti al settore privato (investimenti stranieri diretti e non)	\$20.6 mld
Portfolio equity netto	\$7.2 mld
FDI (investimenti stranieri diretti) equity netto	\$15.8 mld
Rimesse interne	\$31.2 mld
Aiuti ufficiali dall'OCSE	\$19.1 mld
Aiuti ufficiali da paesi non OCSE	\$0.6 mld
Interessi di debito ricevuti	\$1.8 mld
TOTALE	\$161.6 mld

Deflusso di capitali	Ultime cifre annuali disponibili
Pagamento debiti da parte dei governi	\$18.0 mld
Pagamento debiti da parte del settore privato	\$9.8 mld
Incremento in riserve di valuta internazionali	\$0.0 mld
Profitti delle multinazionali	\$32.4 mld
Uscite finanziarie illegali	\$67.6 mld
Rimesse esterne	\$3.8 mld
"Fuga di cervelli"	\$6.0 mld
Sottraz. abusiva di legname	\$17.0 mld
Pesca illegale	\$1.7 mld
Commercio illegale animali e piante esotiche e bracconaggio	\$10.0 mld
Costi di adattamento ai cambiamenti climatici	\$10.6 mld
Costi per riduzione dei cambiamenti climatici	\$26.0 mld
TOTALE	\$202.9 mld

Deficit annuale netto 41.3 mld

Tempo di ripensare

Quelli che sostengono di aiutare l’Africa devono ripensare il loro ruolo. La loro priorità dovrebbe essere: “In primo luogo non danneggiarla”. Perché già molti danni sono stati fatti. In particolare, miliardi di dollari continuano a essere sottratti ai cittadini africani a causa di un’azione globale insufficiente a frenare l’elusione fiscale. Il governo inglese ha responsabilità precise perché è alla guida di un enorme network di paradisi fiscali esteri (forse meglio descritti come giurisdizioni segrete) che facilitano questo furto, e dopo la brexit il problema potrebbe facilmente peggiorare. Anche altri paesi non stanno riuscendo a frenare le pratiche di elusione fiscale delle loro multinazionali.

La seconda priorità degli stranieri dovrebbe essere di riconfigurare gli aiuti in termini di “riparazioni” per l’appropriazione di ricchezze in corso e per i danni già compiuti. Il livello dovrebbe essere stabilito in base al danno, non in base a qualche arbitraria valutazione stabilita dalla “generosità” dei governi.

Al di là di questo, la redistribuzione della

ricchezza è importante per ogni società, come mezzo per affrontare le ingiustizie e assicurare che ciascuno possa vivere una vita dignitosa. Il problema degli “aiuti” è che attribuisce ai paesi dell’Occidente il ruolo di benefattori caritatevoli, che danno la loro ricchezza ai paesi poveri. Mentre a essere vero è esattamente l’opposto. Come ha scritto Jason Hickel della London School of Economics, al momento la parola aiuto non possiede alcun significato, dati gli attuali flussi di ricchezza.⁶

L’estrazione di ricchezze in corso dal mondo povero a quello ricco è in continuità con i trend storici. Nel suo libro *Capitalismo e produzione coloniale*, Hamza Alavi stima che le risorse dall’India all’Inghilterra tra il 1793 e il 1803 ammontavano a circa 2 milioni di sterline all’anno, l’equivalente di qualche miliardo di oggi. Secondo una stima approssimativa del teologo inglese Robert Beckford l’Inghilterra ha ricavato dall’Africa la cifra astronomica di 7.500 miliardi grazie al commercio degli schiavi.⁸

L’Africa è ricca

L’Africa non è povera. Nonostante molte persone nei paesi africani vivano in povertà, il continente ha delle ricchezze considerevoli. Il problema cruciale è che il resto del mondo, in particolare i paesi occidentali, ricavano più di quanto restituiscano. Nel frattempo promuovono modelli economici che alimentano povertà e disuguaglianze, spesso con la complicità delle élites africane.

L’Africa sta creando grandi quantità di ricchezza, in un certo senso è in espansione. Ad esempio le 500 maggiori imprese africane hanno registrato un giro di affari di 698 miliardi nel 2014. Nel 2015, i

paesi africani hanno esportato nel resto del mondo 232 miliardi in minerali e petrolio. Il valore delle risorse minerali ancora nel sottosuolo è persino maggiore – le ricchezze presenti nel sottosuolo del Sudafrica sono stimate intorno ai 2.5 mila miliardi mentre il valore delle riserve ancora intatte della Repubblica Democratica del Congo si aggira intorno alla cifra astronomica di 24.000 miliardi di dollari.

Sono cifre enormi ma per varie ragioni la maggioranza delle persone in Africa non ne trae alcun beneficio e le attuali modalità di estrazione dei minerali conducono all’impoverimento. Queste comprendono:

Società straniere che trattengono la maggior parte dei profitti generati dalle ricchezze dell'Africa

Quando le multinazionali esportano beni come i minerali dai paesi africani, i governi locali spesso ne beneficiano solo marginalmente, incassando entrate molto esigue in tasse da queste società. In settori cruciali come l'attività estrattiva, il petrolio o il gas, le multinazionali tendono a pagare tasse modeste e/o a ricevere incentivi che le riducono ulteriormente. Queste società ad ogni modo sono in grado di evitare facilmente il pagamento delle tasse dovute, grazie all'uso del tax planning (pianificazione fiscale) attraverso i paradisi fiscali. Molte delle politiche fiscali africane sono il prodotto dell'insistenza con cui i governi occidentali hanno promosso l'abbassamento delle tasse in Africa per attrarre investimenti.

Il denaro fuoriesce dall'Africa in parte perché le sue ricchezze sono possedute e sfruttate da aziende straniere private. I governi africani posseggono partecipazioni solo in una minoranza degli investimenti stranieri, la cui entità però normalmente non supera il 5-20%. Secondo un recente documento prodotto per War on Want 101 società quotate alla borsa di Londra controllano l'equivalente di 1.050 mld di dollari in risorse quali petrolio, oro, diamanti, carbone e platino. Queste 101

società svolgono operazioni di estrazione in 37 paesi africani e sono soprattutto britanniche: 59 sono registrate in Gran Bretagna. Ma 25 delle 101 società quotate alla borsa di Londra sono registrate in paradisi fiscali, principalmente a Guernsey e Jersey, le britanniche Virgin Islands. Ad esempio le cifre relative alla Banca Centrale della Repubblica Sudafricana mostrano come nel 2016 le grandi aziende straniere abbiano portato via profitti dal Sudafrica ben più rapidamente e lontano di quanto stessero reinvestendo o di quanto le società locali stessero portando a casa. I flussi netti in uscita pagati ai proprietari di capitali stranieri hanno raggiunto 11.9 miliardi solo nel primo quarto del 2016. A causa della caduta dei prezzi dei beni, multinazionali minerarie come Lonmin, Anglo American e Glencore hanno visto il loro valore azionario precipitare e hanno cercato disperatamente di compiacere i loro azionisti stranieri; pertanto hanno incrementato i loro profitti sulle esportazioni più rapidamente rispetto ai profitti generati all'estero che le aziende sudafricane hanno corrisposto ai loro azionisti locali. E con la liberalizzazione dei controlli sui capitali il governo sudafricano può fare ben poco per fermare questo flusso di capitali in uscita.

Aziende che sottraggono ricchezze

I 68 mld di dollari rubati all'Africa attraverso flussi finanziari illeciti costituiscono all'incirca il 6.1% dell'intero PIL del continente. Le multinazionali stanno rubando 48.2 mld solo attraverso il "trade misinvoicing" (un metodo per spostare denaro illecitamente attraverso le frontiere fornendo intenzionalmente resoconti sbagliati circa il valore di una transazione commerciale sulla fattura presentata ai clienti) come riportato dalle cifre prodotte da Global Financial Integrity. Una ricerca precedente della Commissione Economica per l'Africa dell'ONU ha prodotto risultati simili: le multinazionali hanno sottratto ogni anno 40 mld di dollari ai paesi africani attraverso il "trade misinvoicing" nella decade anteriore al 2010.¹⁷

Un altro enorme problema è costituito dalle aziende che comprano concessioni a prezzi ribassati artificialmente, problema spesso legato alla corruzione e ai paradisi fiscali. Nel 2013 Africa Progress Panel e Global Witness hanno esaminato le cinque maggiori vendite di diritti di estrazione nella Repubblica Democratica del Congo nelle quali ogni operazione commerciale coinvolgeva società registrate nelle Isole Vergini inglesi. Hanno scoperto che ciascuna società aveva pagato almeno 1.36 miliardi in meno rispetto al valore di mercato, quasi il doppio di quanto il PIL destina ogni anno a salute ed educazione messe insieme.¹⁸

Chi controlla i paradisi fiscali sta permettendo il furto delle ricchezze dell’Africa

Gli Africani sono a tutti gli effetti derubati della loro ricchezza da un sistema che permette a una piccola minoranza di Africani di arricchirsi consentendo alla ricchezza di uscire dall’Africa. Pertanto, secondo un recente rapporto sulla ricchezza africana, ci sono al momento 165.000 persone con patrimonio elevato che posseggono complessivamente 860 mld di dollari. Nel 2016 i miliardari in Africa erano 24 con ricchezze complessive pari a 80 miliardi. Dove tengono il loro denaro queste persone? Normalmente in paradisi fiscali anonimi a bassa tassazione come le

Channel Islands, la Svizzera e la Gran Bretagna.

Gabriel Zucman, accademico della London School of Economics, ha stimato che nel 2014 gli Africani ricchi possedevano 500 mld di dollari all’estero (ossia nei paradisi fiscali) - equivalenti al 30% di tutte le ricchezze finanziarie dell’Africa. Il fatto che queste ricchezze non siano tassate significa che le élites africane hanno rubato 15 mld ai loro paesi, secondo le caute stime di Zucman.

La povertà in Africa è un fenomeno molto più esteso di quanto riportato dalla Banca Mondiale

La povertà dell’Africano medio è sottostimata e in crescita. Le cifre più largamente citate sono quelle della Banca Mondiale che riporta che il numero delle persone in povertà estrema in Africa è salito a 388 milioni rispetto ai 284 milioni del 1990 (sebbene la percentuale sia scesa dal 56% al 43%). Tuttavia la Banca Mondiale definisce persone in estrema povertà quelle che vivono con 1.90 dollari al giorno o meno. Parametro ingannevole, perché è del tutto evidente che coloro che hanno a disposizione 2.00 dollari al giorno vivono anche loro in estrema povertà. Nonostante questi parametri di povertà siano problematici ed essenzialmente arbitrari, quando si tiene conto delle soglie più alte la scala di povertà si allarga ulteriormente:

- **La Banca Mondiale rileva che il 67% degli Africani vive con 3.10 dollari al giorno o meno - all’incirca 670 milioni di persone.**
- **La Banca Mondiale ha inoltre affermato che il 65% degli Africani ha vissuto con 3.10 dollari al mese nel 2013, all’incirca 615 milioni di persone. Da confrontare con i 500 milioni del 1999. Quindi in questo calcolo più di 100 milioni di Africani sono diventati poveri fino a questo momento nel 21esimo secolo.**

Altri stimano cifre persino più alte. La Banca Africana dello Sviluppo ha stimato nel 2011 che l’82% degli Africani vive con meno di 4 dollari al giorno. Il che equivarrebbe a più di 800 milioni di persone.

Il fatto che la povertà africana sia così schiacciante – e in crescita – mostra l’urgenza con cui il sistema di appropriazione delle ricchezze africane debba essere sovvertito.

Azioni necessarie

Il compito principale è smantellare questo sistema di appropriazione della ricchezza dell'Africa. Questo richiede l'azione delle organizzazioni della società civile africana per promuovere il cambiamento nei loro paesi, e l'azione da parte delle organizzazioni della società civile nei paesi che stanno permettendo a questa sottrazione di ricchezza di avere luogo, come la Gran Bretagna.

Le élites globali non hanno alcun interesse a cambiare un sistema da cui traggono vantaggio. È cruciale per le organizzazioni della società civile esporre il ruolo delle grandi multinazionali e dei governi del Nord nell'impoverimento dell'Africa e incrementare il loro lavoro di costruzione di coalizioni per mettere fine all'elusione fiscale e ad altri mezzi iniqui per trasferire risorse fuori dall'Africa.

1. Promuovere politiche economiche che portino davvero a uno sviluppo equo

L'economia africana è cresciuta del 5% negli ultimi anni ma la povertà rimane estrema e in crescita, dimostrando come gli attuali modelli di crescita economica generalmente non stiano producendo benefici per i poveri. Per decenni i governi occidentali hanno incoraggiato o forzato i governi africani a promuovere la liberalizzazione e la privatizzazione del commercio e degli investimenti, come se l'apertura economica fosse un fine in sé. Queste politiche hanno principalmente arricchito gli investitori stranieri - ma non sono andate nella direzione di produrre benefici per le genti dell'Africa. I governi africani devono essere messi nelle condizioni di promuovere modelli di sviluppo che creino e redistribuiscano equamente

ricchezza, creino lavoro per i cittadini, promuovano il welfare, assicurino tasse progressive sui ricchi, e proteggano le risorse naturali, gli ecosistemi e i diritti, e il sostentamento delle comunità che da questi dipendono. Politiche economiche che promuovono compagnie nazionali invece di investitori stranieri sono quelle che hanno più probabilità di avere un impatto maggiore sullo sviluppo. In Asia orientale, che ha ridotto in modo straordinario i livelli di povertà negli ultimi decenni, una politica cruciale fu l'intervento dello stato per promuovere e sviluppare l'industria interna. Questo spesso ha implicato l'imposizione di barriere commerciali protezioniste per tenere fuori i competitori stranieri, fino al punto in cui quelle industrie sono forti abbastanza per competere sui mercati mondiali.

2. Riconfigurare gli "aiuti" come riparazioni per risarcire, se non altro, l'estrazione di ricchezza dall'Africa.

È necessario un processo internazionale indipendente per specificare in che misura i singoli paesi sono responsabili dello sfruttamento delle ricchezze dell'Africa. Questo processo deve comprendere valutazioni di tutti i flussi di risorse considerati in questa analisi, compresi i costi dovuti all'adattamento e alla riduzione dei cambiamenti climatici. Le organizzazioni della società civile e accademica africane potrebbero sottostimare le analisi del movimento di risorse tra i loro paesi e il resto del mondo. Si dovrebbe

arrivare a costruire un sistema di aiuti internazionali vero, non basato su donazioni volontarie ma sulla riparazione per i danni causati.

3. Trasformare gli aiuti in un processo che produca in Africa dei reali benefici

Attualmente, molti degli "aiuti" da parte dei governi occidentali, che consideriamo come "immissioni di capitale", contribuiscono più che altro alla fuoriuscita di capitali dall'Africa: gli aiuti che spingono alla privatizzazione nei settori cruciali (come i servizi pubblici), il libero commercio o l'investimento privato senza restrizioni possono semplicemente aprire le economie a un ulteriore sfruttamento da parte delle società straniere.

Per essere a vantaggio dell'Africa gli aiuti devono essere slegati dagli interessi delle imprese occidentali ed essere basati sulle priorità degli Africani negoziate attraverso processi aperti nel paese. Per assicurare che ciò avvenga deve esserci un esame attento, nazionale e internazionale, sui programmi di cooperazione.

4. Contrastare la presenza in Africa di multinazionali con società controllate in paradisi fiscali

I governi del nord e del sud Africa dovrebbero smettere di essere ambigui sulle misure per affrontare i paradisi fiscali. Nessun paese dovrebbe tollerare che nel proprio paese operino imprese con società controllate con base nei paradisi fiscali. Inoltre, Le Borse, come quella di Londra, non dovrebbero permettere alle società di essere quotate, a meno che non siano in grado di dimostrare che le loro strutture non utilizzano paradisi fiscali e che pagano equamente le tasse in tutte le sedi.

5. Attivare attività creditizie trasparenti e responsabili

I prestiti ai governi possono essere una fonte di fondi per investimenti utili, ma troppo spesso sono erogati in maniera irresponsabile.

I creditori privati sono incoraggiati a comportarsi irresponsabilmente perché quando si verifica una crisi del debito il Fondo Monetario Internazionale, la Banca mondiale e altre istituzioni prestano più denaro, il che autorizza all'innalzamento degli interessi da corrispondere ai creditori privati, nonostante il debito continui a crescere. Sono necessarie leggi per assicurare che tutti i prestiti ai governi siano trasparenti al momento della loro erogazione, specialmente in USA e Gran Bretagna sotto le cui leggi viene erogato il 90% dei prestiti internazionali ai governi. E un processo di ristrutturazione del debito equo, indipendente, trasparente dovrebbe essere creato all'interno dell'ONU per richiedere ai creditori di cancellare il debito, quando ritenuto necessario. Un processo simile fu appoggiato all'ONU da 136 paesi e contrastato solo da sei: Stati Uniti, Germania, Gran Bretagna, Giappone, Canada e Israele.

6. I governi africani devono smettere di puntare sul settore estrattivo oppure assicurarsi un adeguato pagamento delle tasse

L'esistenza della "maledizione delle risorse" è ora largamente accettata: il paradosso che, con poche eccezioni, i paesi con abbondanti ricchezze minerali, combustibili fossili e altre risorse naturali non rinnovabili fanno esperienza di democrazie più povere, crescita economiche più deboli, e peggiori risultati nello sviluppo rispetto ai paesi con poche risorse naturali. Persino la Banca Mondiale ora rileva che "quando la quota di ricchezza

nazionale legata all'industria estrattiva cresce i risultati in termini di sviluppo umano peggiorano". Alcuni paesi stanno iniziando a riconoscerlo anche in termini di legislazione. I governi africani devono togliere la priorità all'industria estrattiva e concentrarsi sulla promozione di altre forme di attività economica che promuovano una crescita sostenibile e inclusiva. Se e dove il settore estrattivo continuerà a essere centrale, deve essere costretto a pagare una giusta quota di tasse e i costi dei danni che causa.

7. I governi non africani devono fornire un risarcimento all'Africa per coprire i costi dei cambiamenti climatici e allo stesso tempo compiere passi più significativi per mettere fine alla loro dipendenza dai combustibili fossili.

Gli attuali livelli di finanziamento per aiutare l'Africa ad adattarsi ai cambiamenti climatici e a ridurli sono esageratamente inadeguati e vedono l'Africa continuare a pagare per i danni ambientali fatti dal resto del mondo. I paesi industrializzati più ricchi e quelli in via di industrializzazione devono concordare ed eseguire riduzioni vincolanti nelle loro emissioni, in base al loro contributo storico al problema del cambiamento climatico e alle loro risorse attuali, e allo stesso tempo concedere il

risarcimento economico a lungo promesso a paesi, come quelli in Africa, che hanno fatto ben poco per causare il problema.

8. I governi africani devono insistere su quelle imprese che promuovono ampie politiche "local content"

Se i paesi africani devono trarre vantaggio dagli investimenti stranieri e trattenere i potenziali benefici di queste operazioni nel paese, devono esigere che le imprese impieghino e formino una larga fetta del loro staff dal paese che le ospita e acquistino una larga parte dei beni e dei servizi localmente. Ciò richiede una legislazione, e la sua attuazione, per assicurare la conformità delle imprese alla legge, senza fare affidamento sulla buona volontà delle imprese.

9. Settori dei media e delle ONG devono smettere di sostenere falsamente che i paesi occidentali, Gran Bretagna inclusa, stanno giocando un ruolo generalmente positivo o un ruolo di "leader" nello sviluppo internazionale.

Piuttosto devono spiegare la realtà dei rapporti finanziari dei paesi occidentali con l'Africa e spostare il loro impegno e sostegno dagli aiuti alle cause che sono alla radice della povertà e della diseguaglianza.

Appendice

Immissioni di capitale	Ultime cifre annuali disponibili	Definizione
Donazioni private nette	\$11.8 mld	Donazioni da attori non governativi. ³³
Decremento delle riserve in valuta internazionale	\$20.7 mld	Le riserve internazionali sono finanze prestate dai governi africani ad altri governi (cioè, riserve detenute fuori dall'Africa). Nel 2014-15 sono diminuite, implicando immissioni di capitale nette. ³⁴
Prestiti ai governi	\$32.8 mld	Prestiti esteri a governi africani nel 2015. ³⁵
Prestiti al settore privato (investimenti stranieri diretti e non)	\$20.6 mld	Prestiti esteri al settore privato in Africa nel 2015. ³⁶
Portfolio equity netto	\$7.2 mld	Entrate nette da titoli equi piuttosto che da quelli registrati come investimenti diretti che includono shares, stocks, e acquisto diretto di shares in stock market locali da parte di investimenti stranieri, nel 2015. ³⁷
FDI equity netto	\$15.8 mld	Investimenti stranieri netti in Africa– Investimenti stranieri diretti (FDI) in entrata, meno quelli in uscita, meno i prestiti, nel 2015. ³⁸
Rimesse interne	\$31.2 mld	Rimesse da individui verso le famiglie in Africa ³ meno gli addebiti su quei trasferimenti, nel 2014
Aiuti ufficiali dall'OCSE	\$19.1 mld	Donazioni all'Africa dai paesi dell'OCSE nel 2015. ⁴¹
Aiuti ufficiali da paesi non OCSE	\$0.6 mld	Donazioni all'Africa dai paesi non OCSE nel 2015. ⁴²
Interessi di debito ricevuti	\$1.8 mld	Interessi ricevuti dalle riserve di valuta straniera detenute dai governi africani, principalmente in prestito ai governi dei paesi ricchi. ⁴³
TOTALE	\$161.6 mld	

Deflusso di capitali	Latest available annual figure	Definizione
Pagamento debiti da parte dei governi	\$18.0 mld	Servizio di debito estero da parte del settore pubblico (governo) per l’Africa nel 2015.⁴⁴
Pagamento debiti da parte del settore privato	\$9.8 mld	Servizio di debito estero da parte del settore privato per l’Africa nel 2015.⁴⁵
Incremento in riserve di valuta internazionali	\$0.0 mld	Le riserve internazionali sono finanze prestate dai governi africani ad altri governi (cioè, riserve detenute fuori dall’Africa).
Profitti delle multinazionali	\$32.4 mld	Profitti portati in patria dalle multinazionali in Africa (“entrata primaria su Investimenti stranieri diretti”) per il 2015.⁴⁷
Flussi finanziari illeciti	\$67.6 mld	Flussi finanziari illeciti in uscita dall’Africa Subsahariana, principalmente attraverso il misinvoicing⁴⁸ da parte delle multinazionali, in media negli ultimi dieci anni.⁴⁹ ii
Rimesse esterne	\$3.8 mld	Rimesse individuali fuori dall’Africa⁵⁰ meno gli addebiti per il trasferimento⁵¹
“Fuga di cervelli”	\$6.0 mld	Costo dovuto alla migrazione di lavoratori sani (almeno \$2 mld all’anno) e spese per impiego di esperti del nord per rimpiazzare competenze mancanti (\$4 mld)⁵²
Sottrazione abusiva di legname	\$17.0 mld	Entrate perse per sottrazione abusiva di legname.⁵³
Pesca illegale	\$1.7 mld	Entrate perse dalla pesca.⁵⁴
Commercio illegale di animali e piante esotiche e bracconaggio	\$10.0 mld	Entrate perse per commercio di animali e piante esotiche e bracconaggio
Costi di adattamento ai cambiamenti climatici	\$10.6 mld	Costi sostenuti dai paesi africani per addattamento all’impatto dell’effetto serra dovuto alle emissioni di gas per le quali è il resto del mondo a essere responsabile.⁵⁶
Costi di riduzione dei cambiamenti climatici	\$26.0 mld	Costi sostenuti dai paesi africani per ridurre l’impatto dei cambiamenti climatici e procedere verso una crescita sostenibile a bassa emissione di carbonio.⁵⁷
TOTALE	\$202.9 mld	

Honest Accounts 2017

How the world profits from Africa’s wealth

Autore della ricerca: Mark Curtis www.curtisresearch.org and Tim Jones, Jubilee Debt Campaign.

Finanziata da Global Justice Now. Sviluppata sul precedente lavoro di Health Poverty Action e partners.

Seconda edizione luglio 2017